

Lunedì 11/5: **LE FESTE** – Dt 16,1-15

*1*Osserva il mese di Abib e celebra la Pasqua in onore del Signore, tuo Dio, perché nel mese di Abib il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire dall'Egitto, durante la notte. *2*Immolera la Pasqua al Signore, tuo Dio: un sacrificio di bestiame grosso e minuto, nel luogo che il Signore avrà scelto per stabilirti il suo nome. *3*Con la vittima non mangerai pane lievitato; con essa per sette giorni mangerai gli azzimi, pane di afflizione, perché sei uscito in fretta dalla terra d'Egitto. In questo modo ti ricorderai, per tutto il tempo della tua vita, del giorno in cui sei uscito dalla terra d'Egitto. *4*Non si veda lievito presso di te, entro tutti i tuoi confini, per sette giorni, né resti nulla fino al mattino della carne che avrai immolato la sera del primo giorno. (...) *5*Conterai sette settimane. Quando si metterà la falce nella messe, comincerai a contare sette settimane *10*e celebrerai la festa delle Settimane per il Signore, tuo Dio, offrendo secondo la tua generosità e nella misura in cui il Signore, tuo Dio, ti avrà benedetto. *11*Gioirai davanti al Signore, tuo Dio, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava, il levita che abiterà le tue città, il forestiero, l'orfano e la vedova che saranno in mezzo a te, nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirti il suo nome. *12*Ricòrdati che sei stato schiavo in Egitto: osserva e metti in pratica queste leggi. *13*Celebrerai la festa delle Capanne per sette giorni, quando raccoglierai il prodotto della tua aia e del tuo torchio. *14*Gioirai in questa tua festa, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava e il levita, il forestiero, l'orfano e la vedova che abiteranno le tue città. *15*Celebrerai la festa per sette giorni per il Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto il Signore, perché il Signore, tuo Dio, ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani, e tu sarai pienamente felice.

Il tempo viene scandito dalle feste!

Ce ne stiamo accorgendo di come ci manchi la possibilità di fare festa, di ritrovarci a condividere la gioia... Vengono qui messe in evidenza tre feste: Pasqua, festa delle settimane e festa delle Capanne, rielaborando il tradizionale calendario della festa (Es. 25, 14-17; 34, 18-23).

1. La celebrazione della Pasqua e degli Azzimi

Il testo del Deuteronomio unisce la festa della Pasqua e quella degli Azzimi: di origine diverse vengono collegate nell'epoca di Giosia (600 a.C.). Appunto con la riforma di Giosia si mettono insieme queste due feste: lo stato d'animo della Pasqua sembra non essere la gioia ma la afflizione a causa della fretta con cui il popolo ha dovuto partire. Volendo convocare tutto il popolo per una celebrazione unica, viene fissata una data comune, il mese di Abib. L'Esodo non è visto più solo come l'uscire ma come l'essere portati fuori, come azione di salvezza. E questo fa nascere la memoria dell'esodo nella vita quotidiana.

2. La festa della settimana e delle Capanne

La festa della settimana, che in origine era festa agricola, festa del raccolto, con usanza di vivere nei campi per la vendemmia, diventerà memoria del dono della legge al Sinai. Quella delle Capanne ricordava il cammino nel deserto. L'attenzione per entrambe è posta nella gioia e nella comunità: il deuteronomio fece della gioia l'atteggiamento liturgico di base. È la gioia del ringraziamento: gli israeliti gioiscono perché i loro sforzi hanno raggiunto lo scopo, l'impresa ha portato frutto. La gioia ha a che fare con la gratitudine per il successo che Dio ha garantito e così la gioia diventa un antidoto alla idolatria:

gioendo, il popolo riconosce che non è l'opera delle proprie mani a garantire la sua vita, confessa la sua dipendenza dal donatore e si affida a lui. In tutto ciò riconosciamo il valore aggregativo della festa attraverso cui si unisce tutta la comunità. Ecco questa sottolineatura della festa ci invita a fare un po' di ordine: la celebrazione della festa ha a che fare con la tradizione, con l'atteggiamento del cuore, con il riferimento a Dio.

a) La tradizione.... e il significato

Ad ogni passaggio, di padre in figlio, si perdono dei pezzi e nella ricorrenza della festa si rischia di dimenticare i significati profondi per cui quella festa era nata. Il Deuteronomio ci riconsegna quel verbo chiave, "ricordati", per non dimenticare l'origine non solo come salto doveroso nella storia ma come riconoscimento di un significato profondo. Insomma dinanzi ad una festa non è sufficiente dire: "si è sempre fatto così" ma è necessario dire: "come mai si è sempre fatto così? Quale significato racchiude?" Se non saremo in grado di riguardare in questo modo le tradizioni, esse sono destinate a morire perché nessuno ne conoscerà più il significato e non sarà possibile attualizzarle. Così finché ci saranno gli anziani storici ci saranno alcune feste ma andranno a spegnersi e forse se ne inventeranno altre magari con significati ben più poveri (es: commemorazione dei defunti e festa di Halloween!)

b) L'atteggiamento del cuore

La festa della settimana e quella delle capanne sono associate per il clima di gioia e diventano per noi occasione per misurare la gioia personale e comunitaria. Il tempo che stiamo vivendo certo non è commutabile con un cuore gioioso ma ci chiede di andare alla ricerca dei motivi profondi di gioia. Il popolo di Israele sceglie di collocare l'espressione della gioia dentro la memoria e la gratitudine, quasi riconoscendo che non è semplicemente prodotto dalle sue mani. Forse a noi è data l'occasione di fermarci a riflettere su ciò che ostacola la gioia nella nostra vita... c'è qualcosa che ha il potere di rattristare il nostro cuore? Tenendo conto che la gioia è diversa da un piacere passeggero: rimane nel tempo e permette di rigustare quanto si è vissuto. E questo va rilanciato anche a livello comunitario (oppure pensando alla propria famiglia, al proprio giro di amici): chi ci incontra respira un clima di gioia o un clima di pessimismo e tristezza?

...È l'atteggiamento della Pasqua che proviene dalla resurrezione di Gesù: se non abita ancora il nostro cuore o i nostri ambienti forse non siamo ancora passati dalla morte alla vita e c'è qualche pesantezza dentro di noi che è più forte e pesante della pietra che chiude il sepolcro... non è detto che riusciamo a sbloccarla ma forse sarà importante iniziare a darle un nome.

c) Riferimento a Dio

"Celebrerai perché il Signore tuo Dio ti benedirà". Che bella questa affermazione... è un po' come dire di non ripiegarsi su di sé ma alzare lo sguardo e custodire un chiaro riferimento al Signore. Forse il cammino del deserto ha insegnato questo esercizio al *popolo che nella schiavitù d'Egitto si era dimenticato di alzare lo sguardo (...era l'indicazione delle origini, date ad*

Abramo – Gen. 15 “Guarda in cielo e conta le stelle”): la vita aveva assunto una forma ripiegata su di sé. Ora il cammino nel deserto li ha posti nella condizione di alzare lo sguardo e riconoscere dentro l'opera grata che Dio sta compiendo per loro e con loro. Ma questo nostro tempo di deserto sta facendo maturare in noi questo riferimento grato a Dio oppure non ne veniamo fuori dall'essere ripiegati su noi stessi? E pensare che le celebrazioni delle feste per quel popolo corrispondono al riconoscimento della benedizione di Dio che ci trasmette in una vita felice: “Celebrerai perché il Signore tuo Dio ti benedirà e tu sarai pienamente felice”.